

**Imprese che impresa
di Giovanni Costa**

Repubblica fondata sul lavoro del Tar?

I rapporti tra diritto ed economia sono piuttosto tesi. Massimo Cacciari in un'intervista al Corriere, a proposito delle ditte appaltatrici che non rispettano le norme di sicurezza, dice: «Ci costringono a scegliere sempre quello che costa meno...Non possiamo guardare in modo approfondito alla qualità delle imprese, alla loro professionalità... Se si scegliesse in modo diverso, la ditta che non ha preso il lavoro fa ricorso al Tar». Il Tar ha cambiato il vincitore del concorso per l'Auditorium di Padova. Più di qualcuno si chiede se sia accettabile che una scelta del genere sia affidata al Tar. In questo caso, il secondo classificato ha presentato ricorso sostenendo che il vincitore era riconoscibile, mentre in base al regolamento doveva restare anonimo. Non ho le conoscenze né la competenza per entrare in dettagli, ma mi domando come sia possibile che una commissione al massimo della professionalità che deve giudicare i progetti di dieci architetti invitati perché portatori di una precisa posizione nel panorama architettonico mondiale, non sia in grado di riconoscere lo stile, il tocco, la tecnicità dell'autore, senza bisogno di ricorrere a segnalini di riconoscimento. Se non lo fosse c'è da dubitare della competenza dei commissari e della reputazione dei partecipanti. Ma è poi così grave conoscere il nome del professionista cui assegnerò una somma ingente per realizzare un'opera? E' così grave conoscere il nome dell'azienda cui assegnerò le chiavi dei miei impianti per farne la manutenzione? Per le vestali del mercato impersonale e anonimo, dove l'unica informazione rilevante è il prezzo, è gravissimo. Si creano così le regole che devono garantire la competizione dove la qualità del risultato è assicurata dalla procedura. E' un metodo infallibile perché alla fine nessuno sia responsabile del risultato o della decisione. Conoscere il nome del progettista o dell'appaltatore non significa che si assegnerà il lavoro all'amico. Se si pensa questo di un commissario, meglio non nominarlo: non ci saranno regole formali in grado di trasformarlo in persona responsabile. Conoscere il nome significa avere un'informazione in più per giudicare il progetto o l'offerta, per capire se il vincitore sarà in grado di mantenere le promesse. Credo che sia inutile prendersela con il Tar, vanno cambiate le regole di questi concorsi e le commissioni devono restare responsabili dei risultati e non solo del rispetto delle procedure. L'economista William J. Baumol commentando una sentenza per insider trading (quando qualcuno compra o vende un titolo avendo informazioni dall'interno dell'azienda che non sono note al mercato) sostenne: «bisognerebbe invece condannare chi opera su un titolo senza avere queste informazioni». Era solo una provocazione paradossale, ma chiarisce il ruolo dell'informazione
g.costa.cdv@virgilio.it